

Un pareggio pieno di fischi

All'Olimpico la Nazionale si scopre piccola Il gioco confusionario degli azzurri favorisce i sovietici E Protassov, verso la fine, butta al vento la vittoria Ora tutto è più difficile per la squadra e l'allenatore



Roberto Baggio davanti a un mucchio di difensori azzurri impegnati a frenare una delle tante offensive sovietiche

ITALIA-URSS 0-0. Table listing player names and numbers for both teams: ITALIA (Zenga, Ferrara, Maldini, Baresi, Ferri, Agostini, Crippa, De Napoli, Schillaci, Serena, Mancini, Baggio, Taccconi, Mannini, Gregucci, Marocchi) and URSS (Uvarov, Scerniciov, Kulikov, Tsvetiba, Aleinikov, Shalimov, Mikhailichenko, Kanchelskis, Getsko, Protassov, Motsovoi, Tatarciuk, Dobrovolski, Tischenko, Gorlukovich, Chersesov).

In pieno tunnel Il futuro è oscuro

Si può anche dare la colpa al campo, si può pure accusare i sovietici di ostruzionismo - come fa Vicini - ma non si può negare che la nazionale azzurra è impallidita davanti al primo vero ostacolo post-Mondiale. G.A. in Ungheria si erano viste le prime avvisaglie e si trattava di una partita in trasferta che era anche ammissibile giocare di rimessa. Ma ieri, quando era d'obbligo dare un'importanza alla partita, è venuta fuori la scarsa personalità di questa squadra.

Vicini senza rete

ROMA. Chissà se Protassov ha mai visto il mare di Cesenatico, Azeleglio Vicini lo dovrebbe comunque ospitare per una quindicina di giorni. Mancano otto minuti alla fine gli azzurri cercano di raschiare gli ultimi spiccioli di adrenalina. Baresi si impastioia su un pallone. Protassov ringrazia e se ne va. Zenga gli esce incontro il sovietico pensa ad un pallonetto. L'idea è elementare. L'eccezione da annullare del pallone scavalca la traversa. Vicini salta l'ostacolo. Evita il tonfo ma non ce la fa, però, a salvarsi dal ruzzolone. Il pareggio di ieri all'Olimpico non è un risultato utile per il traballante ct.

Uvarov imprediscono il repentino «taglio». Il consiglio che stava per spuntare dal cilindro si ritira impaurito. I sovietici se non proprio spaventati, incutono timore in Uvarov non è più tempo dei piani quinquennali ma il tecnico Bishovetski il suo progetto di novanta minuti lo ha preparato a puntino. Una sola punta: Getsko, appoggiato dal trequartista Mostovoi e poi una gran bella ragnatela a centrocampo con il ragno biondo Aleinikov nel gabbia del tessuto principale. La palla funziona, anche se la prestanza fisica, al superlento tasso atletico i sovietici sono capaci anche di unire pragmatismo geometrico. L'idea di Vicini era di vincere la sfida con l'agile e veloce fantasia di Baggio e Mancini, ma i sovietici con il loro pressing la fanno restare a livello di ipotesi. Tempo e spazi i nostri fantasisti non ne trovano e quando magari stanno per farcela le entrate fallite fanno abortire ogni progetto.

Il pareggio è il loro obiettivo è cercano di raggiungerlo tagliando i tempi del gioco. I loro plateali tentativi per far passare i minuti fanno arrabbiare il pacifico salumiere belga Van Langenhove che tira fuori il cartellino giallo. Vicini ha bisogno di vincere ma allo stesso tempo ha anche tanta paura di perdere. Decide di buttare dentro l'atletico Serena ma non per dare una mano allo sperduto Schillaci bensì per sostituirlo. Con Totò in campo assieme all'Aldo si poteva sperare in una gamma di soluzioni-gol diverse, ma Vicini si di-



Per Totò Schillaci sostituito nella ripresa da Serena un'altra prova incolore con la maglia della nazionale

Le pagelle

Mancini un ritorno al passato

ZENGA 6,5: era un osservatore speciale per via delle sue ultime discutibili prestazioni ma si è fatto ammirare per alcuni decisivi interventi. Determinante quel suo volo all'incrocio dei pali con il quale ha deviato l'infida punizione calciata da Dobrovolski.



FERRARA 6: Vicini si era deciso a metter, per una volta, da parte capitano Bergomi. Per il napoletano era l'occasione da non perdere. In quel contesto di partita è stato bravo a non smarrirsi. Una gara onesta che ha rischiato di impreziosire con quel quasi gol nel finale.

MALDINI 5,5: l'ex bambino prodigio gioca con la sufficienza del veterano senza essere passato attraverso il periodo della maturità. Sembra accontentarsi del ventiduenne milanista di quanto ha imparato finora. Mai un'iniziativa con il timbro della personalità decisa.

BARESI 5: si era rimboccato le maniche per chiudere e anche per aprire il gioco. Un lavoro certo non svolto nella solita inamovibile maniera ma da ampia sufficienza. Ma come era già successo contro l'Ungheria a Budapest si è riproposto in chiave parrocchiale. Quella palla persa che Protassov non ha saputo trasformare in gol avrebbe potuto compromettere tutto.

FERRI 6: anche lui in questi ultimi tempi era molto chiacchierato. Le voci su un suo presunto calo di forma le ha fatte tacere con una partita non esaltante ma limpida.

DE AGOSTINI 6: se quel suo tiro a pochi secondi dal volo, fosse andato dentro forse avrebbe trovato la forza di volare più alto anche in quella posizione che continuano a ritenere non perfettamente congeniale alle sue caratteristiche. La fascia più del centrocampo il suo habitat naturale. Ma volontà e tenacia non gli fanno difetto.

CRIPPA 6,5: un buon ritorno il suo. Certo non si può pretendere che faccia il supplente di Donadoni ma in un centrocampo che alla ricerca di un sosia di Bagni può fare degnamente la sua parte come ha dimostrato ieri.

DE NAPOLI 5: Vicini continua a scommettere su di lui, su quel cavallo da tiro che ormai mostra la corda. Il condurre è stanco e quando i manici non soffrono più come una volta vengono messi a nudo, quasi esaltati i limiti tecnici che il napoletano ha nel suo bagaglio.

SCHILLACI 5: si è smarmato subito troppo solo il davanti e è stata una partita difficile. L'Urss è un avversario giovane, molto agile, pieno di vitalità. Loro hanno chiaramente fatto una partita di contenimento, si sono messi a giocare in contropiede, hanno perso tempo in modo indecente. Il pareggio fi-

SERENA (dal 69) s.v.: poco tempo e nessuna occasione per poter dare un giudizio.

MANCINI 6: ha cominciato e concluso bene. Nella parte centrale della partita si è un po' assentato. Da lui comunque sono partite le poco giocate ingegnose degli azzurri.

BAGGIO 5,5: i sovietici hanno stoppato sul nascere la sua fantasia. E quel paio di numeri d'alta scuola che è riuscito a tirare fuori non bastano per fargli meritare la sufficienza.

DE NAPOLI 5: Vicini continua a scommettere su di lui, su quel cavallo da tiro che ormai mostra la corda. Il condurre è stanco e quando i manici non soffrono più come una volta vengono messi a nudo, quasi esaltati i limiti tecnici che il napoletano ha nel suo bagaglio.

Un uomo contro tutti che si difende disperato con patetici paradossi Solo nella parte dell'imputato il città offeso, fischiato, deriso

FABRIZIO RONCONI

ROMA. È la suggestione, ma arriva come un'imputato uno avanti (Gigi Riva) e uno dietro (Antonio Valentini, capo ufficio stampa) e lui in mezzo. Vicini doveva riuscire a fare l'unica cosa impossibile: scappare. Doveva fuggire, nascondersi, negarsi. E invece resta a fare il città. È l'imputato. Entra nella piccola stanza e trova una muta di occhio che lo accerchia, lo fruga gli sale addosso, lo guarda. C'è un silenzio netto e molto pesante. Vicini si siede, unisce le mani. Alza lo sguardo è al centro di una scena che si era immaginato e dalla quale vorrebbe uscire. Deve restare per contratto e per sorte. E perché gli arriva la prima domanda «Città, se le va, possiamo fare come al solito, e magari comincia lei, raccontandoci come l'ha vista, questa partita. Le va?».

Prima le insinuazioni. Poi le accuse. Per un centrocampo senza ordine. Per una squadra che nel suo complesso ha pagato le assenze di Giannini e Donadoni. «No, a me il centrocampo è sembrato funzionare. C'è stata molta lotta in quella zona del campo, ma la squadra mi è piaciuta abbastanza».

Piaciuta. Vicini usa l'unica parola che non avrebbe dovuto usare. È uno sbaglio dialettico. Gioglio fanno pagare. Gli fanno l'unica domanda che può fargli male anche fisicamente. «Senta Vicini, lei l'ha sentita quei cori contro di lei?».

Ma perché ha messo Gregucci in panchina? Che ruffianeria è stata? Bergomi è finito in panchina con Berti per scelte tecniche. E Mancini? Il Mancini chiesto, invocato, quasi imposto da decine di giornalisti, al città è picciotto? «Sì, certo, che mi è piaciuto». Come Baggio? «Come Baggio».



Azeleglio Vicini con la faccia preoccupata il ritorno all'Olimpico gli ha regalato fischi, insulti e uno striminzito pareggio con l'Urss

Ferri acido con il pubblico «Come giocare fuori casa»

ROMA. Dribbling forsennato degli azzurri per sfuggire alle interviste. Ma in quel crogiuolo di musi lunghi che van di corsa si ferma un Riccardo Ferri polemico col pubblico del campo. «Ormai siamo abituati a giocare spacciati fuori casa».

quasi «si tuffa» nel pulmann, dopo aver bisbigliato ai compagni mi hanno detto che si è rischiato di perdere, lo ero negli spogliatoi nel finale di partita. Non mi importa di essere stato sostituito. Fronte sovietico il tecnico Bishovetski. «Dopo lo shock mondiale, l'Italia non si è più ripresa».

Il leccese Aleinikov, «Questo per gli azzurri è un punto guadagnato, purtroppo per voi l'Italia-mondiale non c'è più. Voleremo un punto, l'abbiamo preso. Adesso dovete vincere a Mosca».

CLASSIFICA GRUPPO 3

Table with 5 columns: Team, G, V, N, P, S. Rows: Ungheria (4, 3, 1, 2, 0, 3), Urss (3, 2, 1, 1, 0, 2), Italia (2, 2, 0, 2, 1, 1), Norvegia (1, 2, 0, 1, 0, 2), Cipro (0, 1, 0, 0, 1, 2, 4).

Finito l'amore Mondiale. Il caso doping-Roma è veleno: festa rovinata e inno italiano sbeffeggiato

E l'ultra non rispetta neppure Mameli

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'Italia «dei fischi» (in quel momento non sa ancora di chiamarsi così) fa il suo ingresso all'Olimpico all'una esatta il primo pomeriggio romano offre un sole perfino esagerato (ma nuvole minacciose, fuori e dentro metalora, si segnalano in arrivo) e sul piazzale davanti allo stadio c'è il tifoso tutto bardato che fa la sua. Tra un'ora e mezza avrà ancora la forza di fischiare (o di tifare Italia)? «Dei fischi», si è mo' lo senti sto casino là dentro? Con un gesto, il ragazzo che veste in giallo e in rosso indica la Curva Sud, storico feudo romanista, nell'ana qualche sibilo rabbioso

di chi già vi alloggia. «Tutti devono a dà sapere che er tifo giallorosso nun accetta provocazioni de sto tipo Carnevale e Peruzzi so stati squallificati pe' troppo tempo ingiustizia. Di terno mo' voi chi è quer giocatore che nun s'è mai piato du pasticchette. Lì fischi de oggi su tutti pe' quei truffaldini de Matarrese».

Ma torniamo al pulmann degli azzurri che sta per fare il suo ingresso al interno dell'impianto romano. Non c'è più di una quarantina di persone a far codazzo, la maggior parte ragazzi con meno di vent'anni, alcuni con la macchina fotografica stazionano lì, appoggiati a un albero o allo sbarramento (al di là, come in ogni settore dell'Olimpico, camionette di polizia e carabinieri a cavallo) anche da più di un'ora, consapevoli che il momento dell'incontro durerà il tempo di un flash, come al Giro d'Italia, tappa di pianura col gruppo compatto. Ma ecco il pulmann linestroni scuri che celano il «contenuto» miliardario. Detusione nell'aria c'è però chi crede di aver riconosciuto Baggio in un signore coi riccioli neri e gli occhiali in tinta seduto accanto al vetro «Dai Robertino», un cavallo si imbianzisce e per il momento è tutto. Manca sempre un'ora e mezza al via.

Con tutto il rispetto per i riccioli di Baggio c'è una ragazza incredibilmente sola che meriterebbe più di lui. «Fischi all'Italia? Mi sento fischiare dietro da quando avevo 12 anni. Prima o poi capita a tutti. Perché fare eccezioni? Un bagarino si lamenta «Dotto», una giornata nera. Sii' burini spendono solo per l'appaluso. Questa Italia in fondo, è di tutti. Mica solo di Matarrese». Non si notano pericolosi focolai di protesta. Una pattuglia di poliziotti chiacchiera come fosse al bar. «Non c'è da meravigliarsi, quando c'è la Nazionale è sempre così. E poi sentite? Si respira un'aria

di festa». Dentro, però, quella festa si stempera nella tensione e la trovata di riportare sull'enorme tabellone luminoso i gol degli azzurri al Mondiale ha qualcosa di artefatto o di forzato. Il clima delle «notte magiche sognando un gol» ha fatto il suo tempo, provarci ancora è inutile quasi patetico. Del Mondiale è l'unica eredità ancora in vita il vezzo di fischiare gli inni. La Curva Nord lo fa con quello dei sovietici, una vergogna, e stavolta non c'è neppure la scusa di Maradona. Ma, e qui c'è il marchio della «prima volta», anche l'inno di Mameli non viene riprodotto e subito dopo arriva la prevista contestazione «Matarrese vaffan».

la stura parte dalla zona dei «Boys» romanisti, mezzo Olimpico applaude. Sarà uno dei pochi applausi convinti di una partita che non offrirà altro che briciole di emozioni. Italia '90 è lontana, se ne accorge anche Schillaci quando tenta una girata al volo col pallone che finisce chissà dove. Il piedino magico non è più telecomandato capito soltanto in quelle calde serate di giugno, adesso il sogno è finito. Totò viene addirittura sostituito a un quarto d'ora dalla fine. Col solo risultato di provocare un altro deciso «vaffan», stavolta indirizzato a Vicini, con relativo applauso. La fine sancisce l'inizio della «Nazionale dei fischi» (ora gli azzurri sanno).

Matarrese ha i nervi tesi: «Mi dispiace per i tifosi ma non per quelli romanisti»

ROMA. Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese, lascia l'Olimpico particolarmente seccato. Quasi una fuga, la sua. «Mi dispiace per i tifosi romanisti, avrebbero meritato di assistere ad una vittoria della Nazionale. Non mi dispiace proprio, invece, per i tifosi romanisti». In serata, poi, la marcia indietro attraverso un comunicato della Federcalcio. «L'espressione è stata senz'altro frutto di un equivoco. Matarrese era comunque molto nervoso dopo anni di striscioni con su scritto «Grazie presidente». Magico Matarrese» (quasi sempre realizzati dai tifosi dello stadio) è capitato di recente anche a Ferrara per una partita della Under un «Matarrese grazie» a caratteri cubitali di cui nessuno si è poi assunto la responsabilità, insomma dopo anni di plebisciti sono arrivati i primi inviti, insistenti «ad andare a fare una certa cosa». Certo, la lunga squalifica affibbiata a Carnevale e Peruzzi ha avuto il suo peso. Sulla partita degli azzurri, il presidente della Federcalcio ha dato l'impressione di non volere infierire. «I ragazzi si sono impegnati al massimo, ho visto una squadra più matura rispetto a Budapest. Forse si poteva anche vincere, però quel occasione buttata al vento da Protassov mi ha netto allo stesso tempo fatto pensare al peggio. Ora la lotta verso gli Europei si fa più difficile».